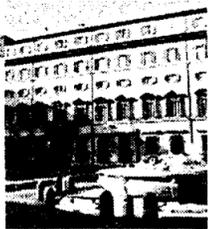


La ripresa politica



Ci sarà don Giussani ad accogliere il presidente Critiche dopo la visita di Andreotti, accolto da un'ovazione Scalfari gli chiede di non andare, Cesana si infuria Zavoli: «Ho fiducia nel suo ruolo di garante di tutti»

A Rimini è il giorno di Scalfaro

Il capo dello Stato al meeting preceduto dalle polemiche

Oggi al meeting arriva Scalfaro inseguito da una scia di polemiche. Sarà accolto anche da don Giussani. Dopo la visita trionfale di Andreotti, sono cresciuti i pareri contrari all'impegno del capo dello Stato. Da Rimini lo difendono ciellini e direttori di giornali. Critiche a «Repubblica» che aveva chiesto al presidente di non andare. Attacco al «laicismo» dei giornali. Missini e Miglio contro Scalfaro.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

Rimini. Per Scalfaro quella di oggi non sarà una giornata facile. Arriva al meeting di Rimini accompagnato da una valanga di polemiche, ieri anche il direttore de «La Repubblica» Eugenio Scalfari, si è messo sulla scia di altri due giornali («La Stampa» e «Il Manifesto») che avevano definita inopportuna la visita del Presidente. «Speriamo di non vedere Scalfaro su quel palco che ha portato in trionfo Andreotti», è il titolo del direttore de «La Repubblica». Ed esso si accompagna una vignetta al veltro di Forattini dove si vede uno Scalfaro nei panni del Papa che benedice, assolve e rimette in libertà un Andreotti vestito da galocco. Scalfaro non può farsi applaudire dallo stesso pubblico che ha osannato e riabilitato Andreotti, è il ragionamento. Anche il popolo ciellino non è fatto di marmoclette, ma ha banchettato al tavolo del Caf, il terzo che ha imperato negli anni della corruzione. «Ci sono modi assai più utili per occupare il tempo del Capo dello Stato. È auspicabile che egli se ne convenga e non vada a prendersi la coda degli applausi tributati il giorno prima al padrino di Sbardella, di Vitalone, di Salvo Lima, scrive Scalfari. Ma il Capo dello Stato fa sapere che va al meeting solo per incontrare giovani cattolici poiché ha un grande interesse per le nuove generazioni. L'operazione del meeting certamente risponde all'ansia di ricompattare il mosaico dell'universo politico cattolico. Ma l'ambiguità di sempre resta. Nessun taglio con il vecchio. Non abbiate paura delle ombre del passato, li ha esortati re Giulio. E questo spiega perché il meeting è partito con

lancia anche una provocazione contro i magistrati: «Se oggi intervenisse Borrelli e dicesse al presidente della Repubblica di non venire scommetterei che qui non ci verrebbe». Zavoli dice di «avere una grande fiducia nell'equilibrio del presidente della Repubblica e nella sua capacità di interpretare il suo ufficio che è quello di essere garante di fronte al paese della libertà di tutti. Va garantita anche la sua libertà». Anche per Rocco Buttiglione, l'ex ideologo di Ci da ieri riammesso al tempio del meeting, Scalfaro può venire tranquillamente senza timore di comprometersi. «Se poi intende correggere qualcosa lo può fare dicendocelo». «Un atto legittimo», afferma il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi. «Non vedo le ragioni della polemica», dice il ministro Andreotta. E invece contrario il prof. Miglio, l'ideologo della Lega Nord. «È una



Pace fatta al meeting di Rimini Solo piccole polemiche con Mp

Torna Buttiglione «Il Caf? Non sono dei ladri di polli»

DAL NOSTRO INVIATO

Rimini. Perdono numero due. Quello di Rocco Buttiglione. Dopo Andreotti sotto lui. L'ex ideologo di Cielles da ieri non è più ex. È stato riammesso nel sacro recinto della compagnia in nome dell'antica amicizia. È così questo meeting, pronto ad assolvere, riabilitare, perdonare. A dare colpi di spugna. Ci digerisce tutto, macina tutto in nome della fede. Due anni fa Rocco era stato cacciato perché criticava la spregiudicatezza di alcuni esponenti del movimento, in particolare l'ala romana. L'anno scorso era stato addirittura paragonato al diavolo. Ieri è invece stato accolto come il figliol prodigo in odore di santità anche perché nel frattempo sembra sia diventato uno dei consiglieri più ascoltati da Papa. Ed anche di Martinazzoli, il traghettatore che dovrebbe portare sulla sponda del nuovo partito popolare ciò che resta dell'armata democristiana in rot-



gione provoca una precisazione: «L'invito è permanente, il meeting è aperto a tutti». Ma il filosofo non si scompone. Ha sempre la battuta pronta, non banale. È restituisce. Parlando degli errori di alcuni esponenti di Mp se la cava così: «I miei fratelli possono essere anche delle iene, ed io sono inclinato a pensare che qualcuno lo sia, ma sono comunque dei miei fratelli». Ma è ormai superato il tempo delle critiche. Ripeterle oggi sarebbe ingeneroso, spiega. Appartengono al passato. E Ci con chi sta, con il nuovo o con il vecchio? Né con l'uno, né con l'altro. Buttiglione non salta l'ostacolo ma lo aggira. «Ci appartiene e a ciò che è permanente. E ciò che è permanente è sempre nuovo ed ha le sue radici nel passato». Per il Caf c'è un elogio, per Andreotti l'assoluzione. Benedizione anche per Craxi e Forlani. È gente che ha avuto un «disegno politico che ha portato del bene, non sono dei ladri di polli». Tesi certamente controcorrente di questi tempi. Ma il filosofo insiste e spiega che si, è vero che un cattolico non può mai essere corrotto, ma può far uso di politici corrotti e loro tre hanno usato metodi corrotti pur svolgendo un'azione positiva per l'Italia. Una provocazione? No. Buttiglione fa una distinzione. Il giudizio politico è diverso da quello giuridico. Se qualcuno ha commesso un delitto deve andare in galera. E poi c'è un giudizio morale: Andreotti non ha combattuto la mafia fino alla metà degli anni 80. Quando ha deciso di combatterla ha ottenuto buoni risultati. Per Buttiglione è un amico va in galera, io non dirò che è ingiusto, ma non gli farò mancare la mia amicizia». Del nuovo partito popolare e delle sue future alleanze ha un'idea che ricalca Martinazzoli. Prima di tutto una «forte identità» e poi stare al centro «con il vantaggio di allearsi a destra e a sinistra», ma se non si è forti c'è lo «svantaggio di spaccarsi sulle alleanze». E comunque «non è ora il momento di scegliere tra il la Lega e il Pds perché la Dc diventerebbe «subalterna e si spaccerebbe».

L'INTERVISTA

Il vicepresidente del Senato parla delle ovazioni di Rimini e delle polemiche su Scalfaro «Dobbiamo votare subito»

Lama: «Quanta voglia di Andreotti nella Dc... Il presidente da Ci? Forse poteva evitare»

«Scalfaro? Un po' sono d'accordo con chi gli chiede di non andare al meeting di Ci», dice Luciano Lama. Il tifo per Andreotti? «Lo spirito andreottiano è ancora dentro la Dc e il mondo cattolico». Il vicepresidente del Senato chiede elezioni subito, parla di Martinazzoli e del Psi, «un partito da raccogliere coi cucchiaini». E al governo dice: «Non fate ai lavoratori il torto di metterli sulla sponda eversiva».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Vacanze da sindaco, quelle di Luciano Lama. Ad Amelia, il paesino umbro di cui il vicepresidente del Senato è primo cittadino. Un'occhiata alle delibere comunali, un'altra ai fatti che scuotono la scena politica nazionale: dalle elezioni alla Lega, dalla Dc ai fatti di Tangentopoli, dal doloroso avviso di garanzia a Stefanini alla scomparsa del Psi. E al ritorno sulla scena, tra gli applausi dei giovani ciellini, di Giulio Andreotti. Scuote la testa, l'ex segretario della Cgil: «l'anima andreottiana nella Dc è proprio dura a morire, non si cancella in un giorno... Perché parti della Dc? Non credi che il tifo per Andreotti sia oggi un fatto che riguarda solo Ci? No, secondo me no. E questo

sa ne dici? Alcuni commentatori hanno chiesto al presidente di non andare... Be', un po' sono d'accordo con loro. Ma c'è già stato un presidente della Repubblica, Cossiga, in visita a Rimini... E fece malissimo ad andarci. Infatti, Cossiga era Cossiga. Molti chiedono elezioni anticipate, in molti restano. Qual è la tua opinione? Servono elezioni immediate, poiché il Parlamento è ormai totalmente spiazzato rispetto all'orientamento dell'opinione pubblica. Bisogna andare subito a una verifica... Ma quando, concretamente? Perché per parlare se ne parla, ma in quanto a ipotesi concrete... C'è chi sostiene che se non si fa la finanziaria non si possono fare le elezioni. La mia tesi è che si potrebbe approvare una sorta di esercizio finanziario provvisorio per i primi tre mesi dell'anno prossimo, una cosa già fatta in passato, è quindi andare a votare non appena definite le nuove circoscrizioni elettorali, in autunno. Anche Martinazzoli è sceso in campo contro le elezioni



te, poi si vive anche meglio... Dalla Dc al Psi. «Ottaviano, non farlo», dice ai Del Turco quando accettò la segreteria del Garofano. Ora, a che punto si trova il partito socialista? Te lo chiedo perché sei stato sempre molto unitario nei confronti dei socialisti. È sempre più difficile seguire il Psi, arrivano segnali sempre più flebili. È un partito ridotto al lumicino, in una condizione difficile e sgradevole. Un partito da raccogliere coi cucchiaini. E mi dispiace per Ottaviano, che non accolse il mio invito. E ti dico questo senza gioia: per anni io ho puntato sul Psi come su una forza della sinistra italiana. Già, la sinistra. Ma che cos'è oggi la sinistra in Italia? Guarda, vorrei proprio un elenco. Dunque, sinistra è... Il Pds, ovviamente. I Verdi. Le forze che vogliono impegnarsi in un programma di governo, non di propaganda. E poi anche forze che vengono dal vecchio centro, ma che capiscono che per far uscire l'Italia dalla crisi è necessario un periodo di governo della sinistra. E soprattutto bisogna capire una cosa: il nemico principale è la

Reazioni all'appello di Bobbio alle urne in tempi rapidi Il presidente del Senato: compiti definiti delle Camere

Voto in primavera Sì di Spadolini Dc spaccata

È polemica sulle elezioni. Andare alle urne anticipatamente? E quando? Il filosofo Bobbio esorta: «Non oltre la primavera». Biondi e Mattarella sono d'accordo. Ma nella Dc e nei vecchi partiti di governo le resistenze sono fortissime. Spadolini prende posizione: «Prima occorre che il Parlamento assolva gli impegni presi davanti al paese». Solite sparate leghiste. Maroni: «Rischiemo che non si voti più».

ROMA. «Una democrazia non si fonda soltanto sul consenso, ma sulla verifica periodica del consenso. C'è bisogno urgente di sapere come la pensa il paese: la verifica va fatta al più presto, possibilmente non oltre la prossima primavera». L'esortazione è di Norberto Bobbio, in un'intervista rilasciata ieri alla Stampa.

Ha ripreso fiato la disputa attorno all'opportunità di votare al più presto. Luciano Lama è d'accordo con Bobbio, «il parlamento - afferma - è ormai totalmente spiazzato rispetto all'orientamento dell'opinione pubblica». Una convinzione sottoscritta dal liberale Valerio Zanone: «Non è da pensare e nemmeno da sperare - ha detto ieri - che si vada oltre la primavera». Anche Sergio Mattarella la pensa così. «Non voglio interferire - ha detto ieri - in materie di competenza del capo dello Stato. Però penso che si debba andare alle urne non appena i tempi tecnici lo consentano: non prima che siano ultimate le procedure di ridefinizione dei collegi elettorali, ma nemmeno un minuto dopo. Ciò in primavera».

Ma non sarà così semplice. Nella ex Dc, e fra gli uomini dei partiti che componevano i vecchi governi, le resistenze sono ancora fortissime. Pier Ferdinando Casini, uno dei giovani capi neocentristi del Partito popolare, insiste che la legislatura potrebbe, teoricamente, durare tutti e cinque gli anni. «Dubito - sostiene - che il ricorso anticipato alle urne possa servire a recuperare una sintonia con il paese». Nella Dc si discute anche delle alleanze elettorali e il confronto interno è sempre più acceso. Gerardo Bianco non dice addirittura no alla fondazione di una «Dc del Sud» se questo dovesse servire a combattere Bossi ma anche a contrastare «l'inevitabilità dell'alleanza con il

Pds al Nord propugnata dalla Bindi». Una vera e propria minaccia di rottura del partito. Secondo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, «la legislatura attuale - dice - ha compiti precisi e definiti. E sono questi compiti, e non altre valutazioni di parte, a condizionare in qualche modo il cammino. Nessuno ha interesse a far durare il parlamento un giorno di più del necessario. Ma occorre che siano prima assolti gli impegni presi dinanzi al paese». Gli impegni, però, sono parecchi. Spadolini elenca: la manovra economica, un «primo pacchetto di riforme istituzionali», il varo della nuova legge sugli appalti. Ci sono altri «ma» e «però» sul cammino delle elezioni anticipate. Per il segretario socialdemocratico Enrico Ferri, per esempio, si possono fare solo «quando sarà completato un chiarimento politico che permetta di definire delle alleanze precise fra i diversi partiti». Riemerge dalle nebbie anche Giuliano Amato, che paventa in Italia uno scenario «milanes»: «Uno scontro - cioè - fra la Lega da una parte e il Pds dall'altra, con le forze intermedie divise in tronconi». Amato invoca «un raggruppamento politico o anche una credibile alleanza elettorale che desse fiducia all'elettorato intermedio». Davanti a tanta problematicità, la Lega continua a protestare e seminare propaganda. Miglio accusa Scalfaro di «menare troppo il can per l'ala», e chiede il voto a fine novembre. Il capogruppo alla Camera Roberto Maroni, invece, s'è convinto che «il rischio vero è che in Italia non si voti più». E tira fuori le sue sparate. Come questa: la Dc le pensa tutte per evitare il voto, «compreso il ricorso all'emergenza nazionale magari dichiarando guerra a San Marino».

Quanto tempo abbiamo davanti per il cambiamento? Sembrava più vicino, dice lo stesso Bobbio. Adesso, sembra di trovarsi in mezzo a quella «bonaccia» di cui scriveva Calvino...

Già. E con il rischio che questa bonaccia si diffonda sempre più. Il cammino che, qualche tempo fa, sembrava si facesse sulla strada del rinnovamento in un giorno, oggi è diventato di una settimana. Tra poco, magari, di un mese... Per questo chi vuole cambiare deve impegnarsi subito per le elezioni.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Questa settimana su IL SALVAGENTE. Ici, una tassa sotto tiro. Sicurezza: piccola età, grandi rischi... e inoltre: "Sali solo se lo sai". Un gioco da conservare. In edicola da giovedì a 1.800 lire'.

